

Stangata sul clan Lo Duca

La "stangata" al clan Lo Duca di Provinciale è arrivata alle quattro di ieri pomeriggio, quando il gip Maria Teresa Arena ha letto in aula la sentenza sugli otto giudizi abbreviati dell'operazione "Anaconda". La pena più alta è stata inflitta al capoclan, Giovanni Lo Duca, altre cinque condanne le hanno subite i suoi parenti o i gregari del gruppo. Due le assoluzioni con formula piena.

Primo risultato processuale quindi per l'inchiesta con cui nel luglio dello scorso anno il sostituto della Dda Rosa Raffa e la squadra mobile smantellarono "famiglia", grazie anche alle rivelazioni del pentito "Alfa", nome in codice dell'imprenditore Antonino Giuliano: fu tartassato per anni da alcuni indagati con richieste estorsive e minacce d'ogni genere. È la storia di un gruppo criminale che ha preteso sempre di più da un imprenditore, Giuliano, ed ha imposto il proprio dominio anche nel quartiere di Provinciale e al mercato del Vascone.

LA SENTENZA - Il gip Maria Teresa Arena ha deciso ieri su otto posizioni processuali, per indagati cioè che avevano a suo tempo scelto il rito abbreviato e che quindi hanno usufruito del beneficio della riduzione di un terzo della pena. Ecco le condanne: 12 anni e 3,200 euro di multa al boss di Provinciale Giovanni Lo Duca (assoluzione da un capo d'imputazione, il numero 28); 2 anni e 6 mesi a Santo Lo Duca; 5 anni e 4 mesi a Anna Lo Duca; 2 anni e 4 mesi e 800 euro di multa a Roberto Lo Duca; 8 anni e 800 euro di multa a Massimiliano D'Angelo; 6 anni e 600 euro di multa a Antonio Veneziano, riconosciuto dal giudice semincapace d'intendere e volere; decisa l'assoluzione piena («per non aver commesso il fatto») per Caterina Lo Duca (anche l'accusa aveva chiesto la sua assoluzione), e anche per Nunzia Andaloro.

LE RICHIESTE DELL'ACCUSA - La requisitoria dell'accusa in questo processo si ebbe il 18 aprile scorso. Ecco le richieste formulate dai pm Rosa Raffa e Giuseppe Fari-nella: per Giovanni Lo Duca 14 anni di reclusione; per Massimiliano D'Angelo 11 anni e 8 mesi; per Antonino Veneziano 7 anni e 3 mesi, con il riconoscimento della semincapacità d'intendere e volere; cinque anni e quattro mesi vennero invece richiesti per Santo Lo Duca e Anna Lo Duca; per Roberto Lo Duca e Nunzia Andaloro 3 anni, e 8 mesi; infine l'unica richiesta di assoluzione riguardò Caterina Lo Duca, mentre per la Andaloro l'accusa chiese invece la trasmissione degli atti al proprio ufficio per riformulare l'accusa in favoreggiamento.

I REATI - Sono ben 37 i fatti che costituiscono l'elenco di accuse. Al "nucleo centrale" di indagati veniva contestata l'associazione mafiosa: si tratta di Giovanni Lo Duca, Antonino Veneziano; Massimiliano D'Angelo; Santo Lo Duca, Anna Lo Duca e Caterina Lo Duca. Erano poi contestati a vario titolo agli indagati parecchi casi, oltre venti, di estorsione ai danni dell'imprenditore Giuliano e di alcuni suoi familiari, un giro d'usura, furto, ricettazione, violenza privata e detenzione illegale di arma da fuoco. Basta fare qualche esempio per rendersi conto come le "sanguisughe mafiose" avevano accerchiato Giuliano. Al capo d'imputazione numero 30 veniva contestato a Giovanni Lo Duca, Crupì, Massimiliano D'Angelo e Veneziano un giro d'usura a danno di Giuliano: «su intermediazione del D'Angelo e del Veneziano, facevano monetizzare dal Crupì, su disposizione del Lo Duca, una moltitudine di assegni per un importo complessivo di circa 500.000 euro (si tratta di un miliardo di lire), consegnati dalla persona offesa Giuliano Antonino, con applicazione di tassi d'interesse usurario ricompresi tra il 0 % e il 50% mensile».

Per il resto c'era agli atti una lunga lista di estorsioni . realizzate sempre a danno dell'imprenditore: assunzioni fittizie nelle imprese edili di uomini del clan; versamento di somme mensili o acquisto di auto e ciclomotori da parte dell'imprenditore, che doveva poi intestarli a Lo Duca; e perfino l'affitto di alcune case al mare, per familiari e amici di Lo Duca, a Sperone, Torre Faro e Casa Bianca.

IL RITO ORDINARIO - Già fissato l'avvio del processo (6 luglio) per chi è già stato rinviato a giudizio. Si tratta di Giuseppe Crupi, Celestina Martino, Luigi Mancuso, Domenico Bellantoni, Francesco Gallo, Michele Gallo, Giorgio Davì, Maria Grazia Giacobbe, Ennio Grigoletto e Ida Grigoletto.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS